JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

JLIS.it

Intellectual Freedom as core Value for library Collections. An international Outlook

Francesco Giuseppe Meliti[(a)]

a) Biblioteche dell'Università della Svizzera italiana-Biblioteca universitaria di Lugano, http://orcid.org/0000-0002-2553-6202

Contact: Francesco Giuseppe Meliti, f.giuseppe.meliti@gmail.com
Received: 11 December 2019; **Accepted:** 3 March 2020; **First Published:** 15 May 2020

ABSTRACT

Intellectual freedom has a continual implementation at library, particularly in collection development.
This article first examines intellectual freedom and censorship in some statements of IFLA, of few European library associations and, last, of ALA. The ALA's tools to defend intellectual freedom are then analyzed, focusing in particular, compliant to the specific ALA "manual", on collections development and selection policies and on resources reconsideration procedure, as tools for prevention and defense policies against challenges to intellectual freedom in library. Then this article explains the main types of censorship concerning library collections, including the self-censorship, also called "silent censorship", its characteristics and strategies against it; furthermore this paper deals with a particular type of commercial pressure in the process of selection, with the risk of overlapping collections. Finally, this article exposes the position of Michael Gorman in relation to intellectual freedom, reaffirming again: intellectual freedom is a value also for collections development and selection.

KEYWORDS

Intellectual freedom; Censorship; Collection development policy; Collection selection policy; Resources reconsideration; Self-censorship.

CITATION

Meliti, F.G. "Intellectual Freedom as core Value for library Collections. An international Outlook." *JLIS.it* 11, 2 (May 2020): 133–156. DOI: 10.4403/jlis.it-12615.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

Libertà intellettuale e censura secondo l'IFLA

L'*International Federation of Library Association* con la sua *Dichiarazione dell'IFLA sulle biblioteche e sulla libertà intellettuale*,[1] basata sul diritto alla libertà intellettuale così come definito nella *Dichiarazione universale dei diritti umani*, proclamata dalle *Nazioni Unite* nel 1948,[2] sostiene che "il diritto alla conoscenza e la libertà di espressione siano due aspetti dello stesso principio".

Per questo motivo l'IFLA afferma in particolare che "le biblioteche:

- forniscono accesso all'informazione, alle idee e alle opere dell'ingegno e servono da ingresso per la conoscenza, il pensiero e la cultura;
- forniscono un supporto indispensabile per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, per un decisionismo indipendente e per uno sviluppo culturale sia dei singoli individui che dei gruppi di persone;
- hanno la responsabilità sia di garantire sia di facilitare l'accesso alle espressioni della conoscenza e dell'attività intellettuale. A tal fine, le biblioteche dovranno acquisire, conservare e rendere disponibile la più ampia varietà di materiali, riflettendo la pluralità e la diversità della società;
- devono garantire che la selezione e la disponibilità dei materiali e dei servizi bibliotecari siano dettate da considerazioni professionali e non da ottiche politiche, morali o religiose;
- devono acquisire, organizzare e disseminare l'informazione liberamente, opponendosi a qualsiasi forma di censura;
- devono rendere accessibile l'accesso ai materiali e ai servizi in egual modo a tutti gli utenti".

D'altronde il *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche*,[3] proprio 25 anni fa, aveva già sintetizzato magistralmente, in riferimento ai servizi e alle collezioni, che: "le raccolte e i servizi non devono essere soggette ad alcun tipo di censura ideologica, politica o religiosa, né a pressioni commerciali".

L'impegno dell'IFLA per quanto riguarda l'acceso all'informazione e la libertà d'espressione è portato avanti dalla sua divisione, denominata *Freedom of Access to Information and Freedom of Expression (FAIFE)*[4]*,* che sostiene i principi della libertà d'espressione e della *good librarianship*.

Questi principi sono stati appena ribaditi e aggiornati, a metà agosto del 2019, proprio a distanza di 20 anni rispetto al precedente *statement*, da una sua nuova dichiarazione: *IFLA Statement on Censorship*[5]. In particolare le nuove specifiche raccomandazioni alle biblioteche, ai servizi d'informazione e alle associazioni bibliotecarie riguardano: la conoscenza e la sensibilizzazione verso i diritti umani relativi all'informazione e verso la responsabilità delle biblioteche nella promozione e

---

[1] *IFLA Statement on Libraries and Intellectual Freedom*, 1999, https://www.ifla.org/publications/ifla-statement-on-libraries-and-intellectual-freedom (trad. it.: https://www.ifla.org/files/assets/faife/statements/iflastat_it.pdf).

[2] Versione italiana disponibile a: https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn Si veda in part. l'art. 19 della *Dichiarazione dei diritti umani*: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere".

[3] *IFLA/UNESCO Public library Manifesto,* 1994, https://www.ifla.org/node/91700 (trad. it.: https://www.ifla.org/files/assets/public-libraries/publications/PL-manifesto/pl-manifesto-it.pdf).

[4] https://www.ifla.org/faife/mission.

[5] https://www.ifla.org/publications/node/92391?og=30.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

difesa di questi diritti; la costruzione di collezioni e l'offerta di servizi il più possibile liberi da censura intenzionale; uno sviluppo delle collezioni che cerchi di riflettere la più completa rappresentazione delle diversità e che basi le decisioni di acquisto su considerazioni professionali (qualità, attualità, formato, costo), piuttosto che farsi limitare da considerazioni politiche e religiose o da pregiudizio culturale; l'educazione degli utenti sui problemi della censura, incoraggiandoli a praticare nelle loro vite personali e professionali la libertà di espressione e la libertà di accesso all'informazione; l'uso della tecnologia per preservare la libertà di accesso all'informazione e la capacità di comunicare liberamente su Internet; l'impegno per la rimozione delle restrizioni che la censura impone alle biblioteche, ai servizi informativi e alla società; il supporto alle biblioteche e ai servizi di informazione che sono state vittime di censura; la comunicazione all'IFLA di tentativi o di pratiche in corso di censura, in modo da poter intervenire a supporto dell'associazione professionale della relativa nazione; e infine l'acquisizione di consapevolezza sui rischi dell'autocensura.

La posizione di EBLIDA e del Consiglio d'Europa

Le *Guidelines on Library Legislation and Policy in Europe*[6] sono "linee guida" congiunte dell'Associazione "mantello" delle associazioni bibliotecarie europee (*European Bureau of Library, Information and Documentation Associations*: *EBLIDA*)[7] e del Consiglio d'Europa,[8] finalizzate alla creazione di una vera e propria legislazione per le biblioteche nei vari paesi europei o al suo miglioramento, legislazione a volte inesistente o polverizzata in norme sparse e non organiche.[9] Il documento, attualmente in corso di revisione, non a caso si apre mettendo al punto 1, a guisa di caposaldo fondamentale, la libertà d'espressione ed il libero accesso all'informazione (*I. Freedom of expression and free access to information*).

Questo caposaldo viene declinato, in primis, nella *mission* delle biblioteche che "sono create a beneficio delle loro comunità, in modo da promuovere il loro diritto di accesso alle informazioni e alle idee". Queste dovrebbero fornire i propri servizi ai cittadini "indipendentemente da razza, nazionalità, cultura, religione, convinzioni politiche, età, impedimenti fisici o all'apprendimento, genere o orientamento sessuale". Inoltre il nucleo principale dei materiali, degli strumenti e servizi di informazione di base, finanziati con fondi pubblici, dovrebbero essere gratuiti e "ugualmente disponibile per tutti i membri della comunità, indipendentemente dalle loro capacità economiche".

---

[6] http://www.eblida.org/Documents/Council-of-Europe-EBLIDA-Guidelines-on-Library-Legislation-and-Policy-in-Europe.pdf.
[7] http://www.eblida.org/
[8] Organizzazione internazionale, fondata a seguito della sottoscrizione della "*Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*" (https://www.coe.int/en/web/human-rights-convention), firmata a Roma nel 1950, ora comprendente praticamente tutti gli stati europei, con l'aggiunta di: Cipro, Turchia, Russia, Ucraina, Armenia, Georgia ed Azerbaijan. Un suo organismo è la "*Corte europea dei diritti dell'uomo*" (https://www.echr.coe.int/). Per quanto riguarda l'UE, la *"Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea"*, in vigore dal 1 dicembre 2009, all'art. 11 (*Libertà di espressione e d'informazione*) afferma che: "ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera" (https://fra.europa.eu/it/charterpedia/article/11-liberta-di-espressione-e-dinformazione#). Si veda anche al suddetto link, nella scheda "Legislazione", il richiamo alle specifiche legislazioni nazionali degli Stati UE in merito alla libertà d'espressione, generalmente tutte di livello costituzionale.
[9] Cfr. *Strand n. 2: Enhance Library Legislative Framework* in: http://www.eblida.org/activities/advocacy-and-lobbying-for-libraries-in-europe.htm.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

Ed ecco in particolare, oltre alla non discriminazione economica degli utenti, quella relativa alle risorse: "il materiale non dovrebbe essere escluso o l'accesso alle reti negato se non in base ad una legge in vigore." E di seguito l'azione "proattiva" delle biblioteche che dovrebbero acquisire materiale e fornire accesso alle risorse "sulla base della qualità e della corrispondenza alle necessità della comunità", tenendo inoltre in considerazione "la varietà della comunità servita nella gamma dei contenuti, delle lingue e dei formati", cercando comunque di assicurare i migliori livelli qualitativi. Infine le biblioteche dovrebbero avere un'adeguata ubicazione ed accessibilità fisica per tutti, con attrezzature per le necessità di chi soffre impedimenti, come, ad es., quelli fisico-sensoriali.
La libertà intellettuale viene, subito di seguito, incarnata in alcuni principi, relativi, appunto, allo sviluppo delle collezioni: *Principles for collection development.*
Il bibliotecario dovrebbe sviluppare le collezioni sulla base di un suo giudizio professionale indipendente ("independent professional judgement"), evitando le deformazioni derivanti da qualsiasi influenza politica, settaria, commerciale o di altro tipo ("without distortion from any political sectarian, commercial or other influence"), anche mettendosi in relazione con gli organi rappresentativi degli utenti, i gruppi all'interno della comunità e le altre istituzioni educative, informative e culturali. In particolare le politiche di sviluppo delle collezioni dovrebbero essere costantemente riviste, al fine di riflettere esigenze e opportunità sempre mutevoli; inoltre il processo di sviluppo delle collezioni dovrebbe essere trasparente e le politiche su cui si basa dovrebbero essere rese pubbliche ("Collection development should be a transparent process, and the policies on which it is based should be made public"). Sarebbe opportuno rappresentare la lingua e la cultura delle minoranze e, non da ultimo, cooperare nell'ambito delle acquisizioni delle collezioni ed in quello dell'accesso ai materiali ed alle risorse, tramite servizi e reti nazionali ed internazionali di ILL e di DD.
Questa parte, relativa al primo caposaldo costituito dalla libertà intellettuale, si conclude con i principi relativi all'accesso alle reti elettroniche, rispetto alle quali le biblioteche dovrebbero cercare, in particolare, di sfruttare appieno il potenziale delle informazioni in rete per gli utenti con punti di accesso pubblici e con "livelli adeguati di supporto e guida che consentano un uso indipendente delle informazioni in rete", sempre nel rispetto della legalità di fruizione del servizio da parte dell'utente e della sua privacy.
Per concludere, i successivi tre caposaldi del documento affrontano: la necessità di politiche e di legislazioni nazionali sul libro e sulle risorse informative; il rapporto tra biblioteche e l'industria della conoscenza; il ruolo di conservazione svolto dalla biblioteca.
Da tutto questo emerge un compito fondamentale svolto dalle biblioteche per EBLIDA e per il Consiglio d'Europa come servizio informativo per tutti, senza alcuna discriminazione, compresa quella economica, ed a difesa della libertà intellettuale, prima di tutto tramite le loro collezioni, proattivamente assicurandone la qualità, la rispondenza ai bisogni della comunità, la varietà, il rispetto delle minoranze, combattendo ogni discriminazione, anche di tipo economico, ed ogni tentativo di distorsioni dovute a pressioni settarie, politiche o commerciali ed inoltre realizzando procedure e politiche di sviluppo trasparenti e pubbliche.

La posizione di ABF in Francia

Passando ora a documenti redatti in una lingua differente dall'inglese, con tutte le avvertenze espresse da Lor (2019) sulla non perfetta sovrapposizione dei termini biblioteconomici nelle varie aree

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

linguistiche,[10] il codice deontologico dei bibliotecari francesi (*Code de déontologie du bibliothécaire*[11]) *dell'Association des Bibliothécaires de France* (ABF) elenca alcuni doveri nei confronti degli utenti, della collezione, dell'istituzione e della professione.

In particolare nei confronti degli utenti il bibliotecario, oltre a assicurare un'uguaglianza di trattamento e la confidenzialità, dovrebbe assicurare la libertà intellettuale tramite la libertà di lettura ("assurer les conditions de la liberté intellectuelle par la liberté de lecture"), non permettendo alle sue convinzioni personali di interferire nel libero accesso all'informazione ("assurer le libre accès de l'usager à l'information sans laisser ses propres opinions interférer"), con un accesso caratterizzato dalla più grande apertura possibile, libero, eguale e gratuito ("permettre un accès à l'information respectant la plus grande ouverture possible, libre, égal et gratuit"), salvaguardano l'autonomia dell'utente e favorendone una concezione della biblioteca come aperta, tollerante ed accogliente.

Nei confronti della collezione sarebbe opportuno avviare una riflessione sul rispetto dei criteri di oggettività, imparzialità, pluralità d'opinione, non praticando alcuna censura, assicurando il pluralismo e l'enciclopedismo intellettuale ("ne pratiquer aucune censure, garantir le pluralisme et l'encyclopédisme intellectuel des collections"); bisognerebbe offrire all'utente l'insieme dei documenti necessari ad un comprensione autonoma dei dibattiti pubblici, dell'attualità e delle questioni storiche e filosofiche ("offrir aux usagers l'ensemble des documents nécessaires à sa compréhension autonome des débats publics, de l'actualité, des grandes questions historiques et philosophiques"); sarebbe opportuno far rispettare le leggi, i regolamenti e le sentenze, e, nel caso specifico delle collezioni, le disposizioni che vietano ogni forma di discriminazione e di violenza, ma senza sostituirsi alla legge stessa; sarebbe opportuno assicurare l'affidabilità delle informazioni, il loro aggiornamento e la loro rispondenza al livello attuale delle conoscenze scientifiche ("assurer la fiabilité des informations, œuvrer à leur mise à jour permanente et à leur conformité à l'état présent des connaissances scientifiques"); bisognerebbe facilitare la libera circolazione delle informazioni, facendo conoscere e valorizzando le collezioni, le risorse accessibili ed i servizi nel rispetto della neutralità del servizio pubblico.

Per quanto riguarda l'istituzione, all'interno di una sua politica generale è opportuno indicare una politica documentaria, precisata in una "carta", formalmente validata. Inoltre nell'applicazione di questa politica il bibliotecario dovrebbe, secondo l'ABF, non andare contro le leggi, la mission della biblioteca e dell'istituzione ed il codice stesso; dovrebbe aderire alle varie occasioni di formazione ed aggiornamento professionale, considerate come orario di lavoro; valutare i servizi e le attività; e, *last but not least*, senza cedere ai gruppi di pressione politica, religiosa, ideologica, sindacale, sociale che cerchino di influire sulle politiche di acquisizione tramite imposizioni forzate, divieti o intimidazioni ("Le bibliothécaire veille à ne pas céder aux groupes de pressions politiques, religieux, idéologiques, syndicaux, sociaux qui essaieraient d'influer sur les politiques d'acquisitions par imposition forcée, interdiction ou intimidation").

Infine nei confronti della professione di bibliotecario, considerato come un corpo professionale solidale, in cui trovare aiuto ed assistenza, apportandovi le proprie conoscenze ed esperienze, sarebbe

[10] Si veda in part. Lor (2019, 121–124 e 301–311): anche da qui la necessità, ribadita in questa sua *summation*, di un campo di studio internazionale e comparativo per la biblioteconomia.
[11] http://www.abf.asso.fr/6/46/78/ABF/code-de-deontologie-du-bibliothecaire.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

opportuno impegnarsi per l'utilità sociale della professione, per un costante aggiornamento personale e dei colleghi, anche tramite la cooperazione e la comunicazione, con la condivisione, trasmissione e pubblicazione delle proprie conoscenze, nell'ottica di un costante miglioramento innovativo dei servizi e di un reclutamento di personale qualificato, allargando i pubblici, integrando la biblioteca nella vita della città, ed esercitando il proprio mestiere senza permettere che gli interessi o le opinioni personali possano interferire ("Exerce son métier sans laisser interférer ses intérêts ou ses opinions personnelles").

Inoltre la *CHARTE du droit fundamental des citoyens à accéder à l'information et aux saviors par les bibliothèques* adottata nel 2015 sempre dall'ABF[12] pone al primo punto dei diritti fondamentali per i cittadini nell'accesso all'informazione ed alla conoscenza tramite le biblioteche "il diritto di accedere liberamente e senza discriminazioni a tutte le culture e ad una informazione plurale". La *mission* delle biblioteche, come istituzioni pubbliche e basate su politiche pubbliche, è quella di assicurare questo accesso, servendo "l'insieme della popolazione senza considerazione dell'età, dell'aspetto fisico, dell'etnia, della nazione, della razza, della religione, dello stato di salute, dell'identità o dell'orientamento sessuale, dello stato di gravidanza o dello stato di famiglia, della disabilità, del patronimico, del sesso, dell'attività sindacale, delle caratteristiche genetiche, dei costumi, dell'opinione politica, delle origini, del livello scolastico o dei titoli di studio." Nello specifico delle collezioni e delle risorse, disponibili nelle biblioteche o per loro tramite, queste dovranno rispecchiare "la pluralità e la diversità della società e dovranno essere esenti da tutte le forme di censura ideologica, politica, religiosa o da pressioni commerciali." Questo primo fondamentale punto si conclude non solo affermando la neutralità di Internet come condizione per l'esercizio del diritto all'accesso, ma anche ribadendo che le biblioteche, nella loro organizzazione, nei loro regolamenti interni, nella loro cooperazione o nella loro collaborazione in rete, sono l'espressione di "questa apertura a tutti i pubblici ed a tutte le forme di sapere e di espressioni culturali", in linea di principio senza privilegi o esclusioni.

Questo documento prosegue con gli altri sette diritti, assicurati tramite le biblioteche, relativi: al supporto nella capacità di comprensione degli utenti ed alla mediazione attenta e competente da parte dei bibliotecari, sempre rispettando le aspettative dei cittadini; all'accesso all'informazione ad alla conoscenza per le persone disabili; alla formazione delle persone lungo tutto l'arco della vita; alla partecipazione attiva dei cittadini nel dibattito pubblico, nell'innovazione sociale anche tramite lo scambio collaborativo delle conoscenza dentro le biblioteche come "spazio pubblico"; all'accesso ad un Intenet pubblico aperto ed affidabile; al diritto ad accedere, usare, riusare, creare e diffondere la conoscenza come bene comune ("nous parlons de communs de la connaissance"); infine al diritto all'accesso alla risorse, comprese quelle elettroniche, rispettando la diversità degli usi e favorendo l'appropriazione delle informazioni e del sapere tramite le eccezioni e le limitazioni al diritto d'autore.

In definitiva l'accento è puntato dall'ABF sul principio, il più ampio possibile e libero da ogni censura o condizionamenti, di libertà intellettuale nelle collezioni e nei servizi per tutti senza distinzioni e sulla necessità di una "politique documentarie", espressa in una "charte".

[12] http://www.abf.asso.fr/4/152/533/ABF/comite-bib-lib.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12615

La posizione di BIS in Svizzera

La *Costituzione federale delle Confederazione Svizzera* all'art. 16 afferma le libertà di opinione e di informazione come garantite per tutti.[13] In particolare al paragrafo 2 l'art. 16 recita: "ognuno ha il diritto di formarsi liberamente la propria opinione, di esprimerla e diffonderla senza impedimenti" e subito dopo al paragrafo 3 recita: "ognuno ha il diritto di ricevere liberamente informazioni, nonché di procurarsele presso fonti accessibili a tutti e di diffonderle".[14]

La *Bibliothèque Information Suisse* (BIS), partendo dalla convinzione che la "condivisione delle idee e delle informazioni sono fondamentali in una società democratica" e che "fornire prestazioni documentarie nell'interesse del benessere sociale, culturale ed economico è al cuore delle preoccupazioni dei professionisti dell'informazione", i quali ricoprono per questo una responsabilità sociale, ha emanato nel 2013 il *Code d'éthique de BIS pour les bibliothécaires et les professionnels de l'information*, valido non solo per gli iscritti a quest'associazione, ma anche per tutti i bibliotecari e professionisti dell'informazione attivi in Svizzera.[15]

Il primo punto affrontato nel codice di etica è relativo all'accesso all'informazione, che i professionisti dell'informazione hanno *pour mission* di assicurare a tutti "in modo da favorire lo sviluppo personale, la formazione, l'arricchimento culturale, gli hobby, l'attività economica, la ricerca scientifica, la partecipazione informata alla democrazia ed al suo progresso", rispettando "le minoranze linguistiche ed il loro diritto ad accedere all'informazione nella loro lingua materna." Inoltre i professionisti a questo scopo "rigetteranno ogni divieto o restrizione d'accesso all'informazione ed alle idee, particolarmente da parte della censura" e "conseguentemente selezioneranno, acquisiranno, tratteranno e diffonderanno l'informazione al di là di qualsiasi pressione", sforzandosi di offrire un accesso gratuito alle collezioni ed ai servizi, promuovendoli agli utenti reali e potenziali; rimuovendo gli ostacoli all'accessibilità, compresa quella relativa al sito Internet della biblioteca; sostenendo la trasparenza in materia d'informazione; ed infine impegnandosi per "rendere durevoli e sostenibili nel tempo i servizi documentari, a garanzia di un accesso libero alle risorse informative di qualsiasi natura".

Per quanto riguarda la responsabilità nei confronti degli individui e della società, i professionisti, al fine di promuovere l'integrazione e di combattere l'esclusione, si impegneranno a fornire "servizi equi, senza alcuna discriminazione", con l'obiettivo di migliorare le competenze informative del pubblico, contro ogni analfabetismo e per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Inoltre selezioneranno ed organizzeranno le informazioni in modo da favorire un uso indipendente da parte degli utenti, comunque sostenendoli ed aiutandoli nelle loro ricerche, con attenzione ai casi particolari che necessitino di specifica protezione. Cercheranno di conservare e preservare le collezioni, in base alla mission dello specifico servizio documentario ed "utilizzeranno in maniera efficiente e rispettosa dell'ambiente le risorse ed i mezzi messi a loro disposizione".

---

[13] https://www.admin.ch/opc/fr/classified-compilation/19995395/index.html#a16.

[14] https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19995395/index.html#a16.

[15] https://bibliosuisse.ch/fr/Dokumente/Bibliosuisse/Groupes-de-travail/Ethique-professionnelle/Code-ethique-f. Si prende come riferimento il testo in francese, in quanto è definito nel codice stesso come quello valido in caso di problemi d'interpretazione rispetto alla versione in italiano ed alla versione in tedesco. Questo codice è attualmente oggetto di una procedura di revisione da parte di Bibliosuisse, la nuova associazione nata dalla fusione tra la BIS e la CLP (Communauté de travail des bibliothèques suisses de lecture publique) a partire dal 2019.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

Oltre ad assicurare le confidenzialità e la privacy degli utenti ed a promuovere l'open access per il più ampio e libero accesso alle conoscenze e la proprietà intellettuale con le dovute eccezioni e limitazioni nell'equilibrio degli interessi tra gli aventi diritto ed i servizi documentari, i professionisti dell'informazione dovrebbero avere specifici comportamenti professionali, attenendosi il più possibile alla neutralità e all'imparzialità in materia di collezioni, di accesso e di servizi, cercando "il miglior equilibrio nella costruzione delle collezioni", oltre che nell'ideazione di servizi di accesso all'informazione. Inoltre dovranno definire "le loro politiche di acquisizione, organizzazione, conservazione e diffusione dell'informazione al di là di qualsiasi pressione e le renderanno pubbliche". I professionisti dovrebbero fare distinzione tra le convinzioni personali ed i doveri professionali, senza far prevalere gli interessi personali o le proprie convinzioni, facendo in modo che il diritto alla libertà d'espressione sul luogo di lavoro non confligga con il rapporto imparziale nei confronti dell'utente (ont droit à la liberté d'expression sur leur lieu de travail tant qu'elle n'enfreint pas le principe de neutralité vis-à-vis des usagers). Si opporranno a qualsiasi forma di corruzione e mireranno all'eccellenza nelle professioni tramite la formazione professionale continua, fornendo il miglior servizio possibile ed impegnandosi per il riconoscimento della professione e per l'assunzione di personale qualificato.
Per concludere, nelle relazioni professionali sarebbe opportuno che i professionisti mantengano un rapporto di rispetto e di parità con i colleghi, favorendo la collaborazione, la partecipazione lavorativa, la condivisione delle conoscenze reciproche e l'attività di pubblicazione, la partecipazione alla vita dell'associazione professionale, la cooperazione con gli altri servizi documentari, al fine di migliorare la reputazione e lo statuto di professionisti dell'informazione "grazie al loro professionismo ed ai loro comportamenti etici".
Quindi anche la BIS mette l'accento sulla libertà intellettuale nelle collezioni e su politiche di acquisizione rese pubbliche, insieme alle altre "politiche" della biblioteca, ma sottolineando, al contempo, l'aspetto dell'imparzialità e dell'equilibrio nello sviluppo delle collezioni, nell'ottica di un servizio il più possibile eguale, neutrale e professionale nei confronti degli utenti.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

La libertà intellettuale come elemento della carta delle collezioni e della politica di sviluppo e selezione delle collezioni

Bushing, Davis, e Powell (1997), elencando le varie sezioni di una politica di sviluppo delle collezioni/carta delle collezioni, pongono al punto n. 7 "Censura e libertà intellettuale":

> Tutte le biblioteche necessitano di una politica riguardante la censura e la libertà intellettuale. Dichiarazioni appropriate nazionali o internazionali a supporto della carta dovrebbero essere incluse qui insieme ad un accenno alle procedure, alle forme e al limite di tempo da seguire quando sorgono reclami e situazioni di censura.

L'argomento della libertà intellettuale in riferimento alle collezioni è trattato, tra gli altri, ad es. nei tre manuali nordamericani rispettivamente di Katz (1980, 332–333) e, particolarmente, di Gardner (1981, 257–267) e di Evans e Saponaro (2005, 410–429), le cui prime edizioni risalgono agli anni '80 del XX secolo. Una lunga attenzione a queste tematiche non è un caso in ambito statunitense.

L'ALA e il Library Bill of Rights

Secondo l'*American Library Association* la libertà intellettuale è un punto necessario da trattare nei documenti che stabiliscono non solo la *policy* di sviluppo e revisione delle collezioni, ma anche la procedura per l'eventuale riconsiderazione del materiale "contestato" (*reconsideration of library challenged resources*).

Infatti fin dal 1 dicembre del 1967 l'ALA ha istituito il suo *Office for Intellectual Freedom (OIF)*,[16] incaricato di attuare le politiche relative alla libertà intellettuale, così come formulata, in primis, nel *Library Bill of Rights*,[17] la dichiarazione fondamentale dell'ALA sui diritti in biblioteca, una sorta quindi di "Dichiarazione dei diritti in biblioteca". Il tutto al fine di educare i bibliotecari e il pubblico più in generale sulla natura e sull'importanza della liberà intellettuale in biblioteca.

Infatti il *Library Bill of Rights* esordisce affermando che le biblioteche sono "piazze" per le informazioni e le idee, individuando sei principi basilari. Il primo riguarda specificamente le collezioni: "i libri e le altre risorse dovrebbero essere forniti per l'interesse, l'informazione e l'illuminazione di tutte le persone della comunità servita dalla biblioteca". Tuttavia subito il secondo e ultimo capoverso del punto 1 precisa che: "i materiali non dovrebbero essere esclusi in base alle origini, l'estrazione e il punto di vista di chi ha contribuito alla loro creazione".

Il punto 2 precisa ulteriormente questo principio, affermando che bisognerebbe "fornire materiali e informazioni che presentino tutti i punti di vista sulle questioni attuali e storiche". E si conclude nel secondo capoverso, specificando ulteriormente che: "i materiali non dovrebbero essere proibiti o rimossi a causa di disapprovazione di parte o dottrinale".

Il punto 3 precisa che le "biblioteche dovrebbero contestare la censura, nel pieno compimento della loro responsabilità di fornire informazione e illuminazione".

[16] Quest'ufficio (http://www.ala.org/aboutala/offices/oif) si occupa anche di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tematica della censura, aggiornando l'elenco dei libri più contestati e anche organizzando la relativa *Banned Books Week*; supporta inoltre i bibliotecari che hanno in corso controversie relative alla libertà intellettuale.

[17] http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

Il punto 4 sostiene che le "biblioteche dovrebbero cooperare con tutte le persone e i gruppi coinvolti nel resistere alla riduzione della libera espressione e del libero accesso alle idee".
Il punto 5 riguarda più in generale l'accesso alla biblioteca, affermando il diritto all'uso della biblioteca da parte di tutti, "senza alcun divieto o restrizione in base alle origini, all'età, all'estrazione sociale e al punto di vista".
Infine il punto 6, relativo ad un particolare accesso, questa volta esclusivamente fisico, agli eventuali spazi espositivi e per incontri, sostiene che tali spazi "dovrebbero essere resi disponibili su una base di equità, senza considerare le credenze o le affiliazioni degli individui o gruppi che ne facciano richiesta".
Il manuale fondamentale dell'ALA per la libertà intellettuale nel suo volume supplementare, che adotta la prospettiva dell'analisi storica,[18] commenta, appunto, l'evoluzione storica di questo fondamentale *Bill of rights*, legata a varie vicende relative alla libertà intellettuale in ambito nordamericano e alle sue varie formulazioni, osservando che alla sua caratterizzazione a favore di una selezione senza pregiudizi e verso collezioni bilanciate si è andato aggiungendo un principio più generale di difesa dagli attacchi della censura, rifacendosi al principio puro di libertà intellettuale, come espresso nel *Primo Emendamento* della *Costituzione USA* ("Congress shall make no law [...] abridging freedom of speech, or of the press"), ma con le limitazioni imposte dalla Corte Suprema degli Stati Uniti su specifiche questioni, come ad esempio "le norme giuridiche relative a: oscenità, pornografia infantile, tutto ciò che è pericoloso ai minori, la diffamazione e le parole che incitano alla violenza".[19] Tuttavia, questo commento si conclude con un "bagno di realtà", riconoscendo che "nella pratica concreta, la posizione purista a volte lascia il posto a compromessi da parte di singoli bibliotecari" e ribadendo il ruolo d'indirizzo e di guida che l'ALA può compiere sui bibliotecari tramite queste "dichiarazioni di principio" e *policies*, finalizzate a prevenire la censura in biblioteca.[20]
Sembra quasi di essere, fin da questo documento fondamentale, davanti ad una sorta di dilemma tra, da una parte, l'accesso e la disponibilità delle risorse senza alcun tipo di limitazione rispetto a chi le ha create e rispetto alle idee contenute in queste, e dall'altro la finalità della biblioteca, enunciata come informazione (*information)* e ancora più fortemente con *enlightenment*, termine che, oltre ad indicare specificamente il movimento filosofico dell'Illuminismo, ha il senso generale di "illuminazione", consistente nella "azione di portare qualcuno ad un livello di maggiore conoscenza, comprensione o intuizione".[21]
Questo "dilemma" può essere ricondotto alla questione sul ruolo della biblioteca nella società e sintetizzata nell'opposizione: advocacy *versus* neutralità.[22] La stessa ALA nel corso della sua storia ha vacillato tra le due posizioni, attestandosi tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso a favore dell'impegno sociale, come nel caso del sostegno alla campagna contro la Guerra in Vietnam. Altre e più recenti prese di posizione nel dibattito tra advocacy e neutralità sono esposte sempre nello stesso testo di

[18] Nella sua nona e attualmente ultima edizione del 2015 il *Manual* è stato diviso in due volumi, uno più descrittivo e l'altro più storico, rispettivamente: *Intellectual freedom manual* (2015) e la "spiegazione storica", *A history of ALA policy on intellectual freedom* (2015, 14–16 per il commento in questione).
[19] *Ibid*., 15.
[20] *Ibid*., 16.
[21] *Oxford English Dictionary* (2000-), sotto lemma *Enlightenment*.
[22] *A history of ALA policy on intellectual freedom* (2015, 33–40).

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

"storia delle policy dell'ALA": quella su Edward Snowden nel 2013, a difesa della tutela della libertà di diffusione delle informazioni su azioni illecite, viene definita "significativa". Con l'invito finale, tutte le molte volte che la linea che separa advocacy e neutralità sarà oltrepassata, a sviluppare un sano dibattito democratico.[23]

Il Code of Ethics dell'ALA e della ALCTS

Anche il *Code of Ethics* dell'ALA[24] esprime i principi generali relativi all'etica della professione bibliotecaria, cui tocca "l'obbligo speciale di assicurare un libero flusso delle informazioni e delle idee per le presenti e future generazioni". In quanto principi generali, questi costituiscono un quadro di riferimento complessivo, che comunque "non detta la condotta da tenersi in particolari situazioni".

Si tratta di otto principi "etici" generali, alcuni relativi più specificamente alla libertà intellettuale e alle collezioni: il primo riguarda l'assicurazione dei più alti livelli di servizio a tutti gli utenti della biblioteca, in primis, e non a caso, "tramite appropriate e utilmente organizzate risorse", e tramite "eque politiche/policy di servizio e un equo accesso", e infine "tramite accurate, senza alcun pregiudizio, e cortesi risposte a tutte le richieste". Il secondo afferma la necessità di tenere saldi i concetti fondamentali della libertà intellettuale e di resistere a tutti i tentativi di censurare le risorse della biblioteca. Il terzo principio riguarda la protezione della privacy e della confidenzialità riguardo alle informazioni richieste o ricevute e riguardo alle risorse, non solo quelle consultate e prese in prestito, ma anche quelle acquisite o trasmesse. Il quarto riguarda il rispetto della proprietà intellettuale, ma con un impegno a bilanciare gli interessi di chi deve usare l'informazione e gli interessi dei detentori dei diritti. Il quinto e il sesto riguardano rispettivamente l'obbligo di trattare i colleghi con rispetto, equità, buona fede e poi quello di non avanzare interessi privati a spese degli utenti, dei colleghi o dell'ente. Il settimo invita a distinguere tra le convinzioni personali e i doveri professionali, evitando che le convinzioni personali interferiscano con l'equa rappresentazione degli scopi dell'ente di appartenenza oppure con la fornitura di accesso alle relative risorse informative.

Infine l'ottavo principio invita all'eccellenza nella professione, promuovendo il proprio aggiornamento professionale, quello dei colleghi e le aspirazioni di chi si avvicina alla professione.

Il supplemento al codice etico dell'ALA, realizzato dalla *Association for Library Collections & Technical Services* (ALCTS),[25] una divisione dell'ALA dedicata specificamente alle collezioni, afferma, non a caso, al primo punto la necessità di sviluppare una collezione di materiali nel quadro di politiche delle collezioni e di priorità definite. Al punto due si ribadisce la necessità di fornire un accesso all'informazione ampio e senza alcun pregiudizio; al punto tre si afferma la necessità della preservazione e conservazione dei materiali, secondo programmi e priorità stabilite. Al punto quattro si sostiene la necessità di sviluppare la condivisione delle risorse per estendere e, non a caso, migliorare le fonti informative disponibili per gli utenti delle biblioteche. Il punto cinque esprime l'invito a promuovere lo sviluppo di standard e di linee guida professionali. Infine i punti dal sesto al nono sostengono, rispettivamente, la necessità di ambienti sicuri e salubri per staff e utenti; di promuovere pratiche commerciali e di business eque, etiche e legali; di tenere un equo trattamento e la giusta

[23] *Ibid*., 40.
[24] http://www.ala.org/tools/ethics.
[25] http://www.ala.org/alcts/resources/alaethics.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

confidenzialità in tutti i rapporti di tipo competitivo; e infine di attenersi ad ogni rapporto contrattuale stipulato dalla biblioteca relativamente all'accesso alle risorse, alla fornitura di servizi e agli accordi finanziari.

Quindi, da questi due codici etici dell'ALA, ove le tematiche relative alle collezioni hanno un certo spazio, emerge l'invito a sviluppare collezioni con un'ampia rappresentazione delle informazioni e senza alcun pregiudizio, resistendo agli eventuali tentativi di censura e separando le convinzioni personali dai doveri professionali. Tuttavia questo andrebbe fatto salvaguardando l'appropriatezza delle proprie collezioni, un loro uso/accesso equo, e cooperando con le altre biblioteche in modo da sviluppare una condivisione delle risorse, che può comprendere anche lo sviluppo cooperativo delle collezioni e le "collezioni condivise", collaborazione indispensabile per ampliare e "migliorare" (*enhance*) le fonti informative disponibili per gli utenti, come indicato nel punto 4 del Codice etico dell'ALCTS.

Se l'obiettivo, quindi, non è solo l'ampliamento, ma anche il miglioramento delle collezioni per gli utenti, con la finalità ultima dell'*information* e dell'*enlightenment* del *Library Bill of Rights*, la prima cosa, appunto secondo l'ALCTS dell'ALA, è stabilire politiche di sviluppo delle collezioni e le relative priorità.

L'Intellectual Freedom Manual dell'ALA e le sue policy

Ed ecco l'impegno a dotarsi, oltre che di queste dichiarazioni e *statements*, anche di standard e di linee guida, sia nel campo dello sviluppo delle collezioni, sia in quello della libertà intellettuale, portando l'ALA a pubblicare e aggiornare costantemente il suo *Intellectual Freedom Manual* (2015).

La prima parte di questo *Manual*, che offre una visione complessiva delle biblioteche e della libertà intellettuale, affronta nel cap. 3 il tema della creazione di *policies* per la libertà intellettuale.[26]

Se le biblioteche hanno la responsabilità di andare incontro alle necessità informative dei singoli membri della comunità, dovrebbero farlo promuovendo e proteggendo la libertà intellettuale: il primo passo è mettere per iscritto le *policies* ufficiali e le relative procedure. Una volta stabilite e approvate dall'ente di appartenenza della biblioteca o dal suo organo di governo, le *policies* dovrebbero essere regolarmente riviste e, se necessario, aggiornate; dovrebbero essere conosciute dall'intero personale a vario titolo in biblioteca, compreso lo stesso organo di governo e gli stessi responsabili dell'ente, effettuando anche un'opportuna formazione sui principi della libertà intellettuale e sull'attuazione della relativa *policy*.

Documenti politici programmatici e relative procedure, ben scritte e approvate, sono importanti per il fatto che favoriscono la stabilità e la continuità dell'azione della biblioteca; ne riducono una certa ambiguità o indeterminatezza; conferiscono ad essa ulteriore credibilità; informano la comunità riguardo agli obiettivi e alle aspirazioni della biblioteca; offrono al pubblico un mezzo per misurare le sue performance e per essere trasparente nelle sue decisioni; disarmano le critiche, in particolare quelle infondate, ove le *policies* e le procedure si basino sulla ricerca, sulla ragionevolezza e su un'attenta pianificazione; costituiscono la prova della normale pratica di azione della biblioteca, cosa che può essere utile nel caso, sfortunato, in cui la biblioteca sia accusata perfino per l'applicazione di una ragionevole *policy*.

[26] *Intellectual Freedom Manual* (2015, 29–42).

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

Sono cinque le *policies* minime essenziali per supportare la libertà intellettuale in biblioteca. Oltre a quelle relative: all'uso di Internet, all'utilizzo delle sale per le riunioni e le esposizioni, alla privacy, al comportamento dell'utente e all'uso della biblioteca, troviamo al primo posto, non a caso, quella relativa allo sviluppo delle collezioni e alla riconsiderazione delle risorse.

La policy per lo sviluppo e per la selezione delle collezioni

Lo scopo di una *policy* per lo sviluppo delle collezioni o per la selezione delle risorse[27] è anche quello di individuare i principali criteri per l'incremento della collezione tramite acquisizioni, abbonamenti o donazioni. Si deve considerare la possibilità che sorgano comunque contestazioni, anche a fronte della qualità del processo di selezione: per questo è opportuno, secondo il *Manual*, dotarsi di una procedura per la riconsiderazione del materiale contestato, difendendo i principi della libertà intellettuale, i diritti degli utenti all'accesso e la responsabilità professionale: avere una *policy* ben preparata e seguirla saranno di utilità incommensurabile qualora sorgano delle contestazioni. Il *Manual* raccomanda alcuni elementi indispensabili per questa *policy*, tra cui: lo scopo della *policy*, la tempistica della sua revisione e a chi in biblioteca rivolgere eventuali domande inerenti la *policy* stessa; spiegare come lo sviluppo, la selezione e il mantenimento della collezione si riferiscano alla *mission* della biblioteca; riferirsi ad eventuali dichiarazioni di principi generali o normativi su cui la *policy* si basa; descrivere gli scopi e gli obiettivi della collezione; identificare le figure professionali che prendono le decisioni relative alla selezione e le eventuali fonti e liste consultate; indicare i criteri usati nella selezione, rilevanti per la *mission* della biblioteca, ma non tutti necessariamente e sempre obbligatori; esporre come viene selezionato il materiale considerato controverso; specificare che i doni verranno trattati in base agli stessi criteri di selezione delle risorse acquistate; indicare la procedura per i desiderata di acquisto da parte degli utenti; avvertire che il materiale è soggetto a periodica revisione.

Sottesa a questa *policy* di selezione vi è tuttavia un'attività che la precede, anzi ne è il suo fondamento, la continua valutazione delle collezioni (*Evaluating Library Collections*): trattasi di un altro documento ufficiale dell'ALA.[28]

Questo *statement* dell'ALA[29] afferma che "la continua valutazione del materiale in biblioteca è necessaria come mezzo per mantenere la collezione viva e di corrente interesse per gli utenti. In questo processo i materiali possono essere aggiunti e quelli fisicamente deteriorati o obsoleti possono essere rimpiazzati o rimossi" sempre in base alla *collection development policy*, alla *mission* della biblioteca e alle necessità della comunità. Viene tuttavia precisato che questa costante valutazione, che è uno strumento fondamentale per lo sviluppo delle collezioni, in quanto attività sempre in corso, senza una fine e senza nuovi inizi, non può essere utilizzata come sotterfugio per rimuovere materiali sconvenienti, in quanto costituirebbe un abuso della funzione di valutazione.

Questo *statement* si conclude affermando che l'ALA si oppone anche ad ogni forma di "silenziosa" censura "interna" alle biblioteche e spinge affinché queste adottino "linee guida che stabiliscano i

[27] *Ibid.*, 33–35.
[28] *Ibid.*, 135–146.
[29] *Ibid.*, 139.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12615

positivi propositi e principi della valutazione dei materiali nelle collezioni delle biblioteche", quindi ancora una volta si rimanda ad una buona *collection development policy*.

La policy per la riconsiderazione del materiale

Nonostante l'accuratezza della policy di selezione e la continua valutazione delle collezioni condotta con metodi professionali di analisi, una contestazione può sempre capitare, in quanto gli utenti hanno diritto ad esprimere opinioni sulle risorse e i servizi della biblioteca. Per questo motivo bisognerebbe dotarsi anche di una procedura formale per la riconsiderazione delle risorse contestate, che, tra l'altro, si applica a chiunque avanzi la contestazione: utente, cittadino, staff della biblioteca, corpo accademico, amministratore, cariche elettive.[30]

Nella seconda parte del *Manual* al cap. 2 si chiarisce ulteriormente questa procedura. In particolare, viene riportato un altro documento dell'ALA relativo alle *Challenged Resources*.

In questo documento ufficiale si chiarisce che la *policy* di sviluppo delle collezioni, comprendente anche la procedura di riconsiderazione, vale per tutte le risorse e i formati cartacei ed elettronici, ivi compresi database, risorse scaricabili o in *streaming*. Pur essendo la libertà di espressione tutelata anche dalla Costituzione degli Stati Uniti, "l'espressione costituzionalmente protetta è spesso separata dall'espressione non protetta soltanto da una linea debole e incerta". Per questo motivo è necessaria una procedura che esamini criticamente l'espressione contestata, prima che possa essere eventualmente "soppressa". Una procedura aperta, trasparente, pubblica, che tuttavia non dovrebbe mai consentire la rimozione di risorse che corrispondono ai criteri, definiti e scritti, di selezione e inclusione nella collezione. Per questo motivo ogni tentativo di regolare o sopprimere risorse in biblioteca deve essere attentamente esaminato, in modo tale che non venga ridotta la libertà d'espressione protetta.[31]

Le procedure di riconsiderazione

Per quanto riguarda le modalità di risposta e il comportamento da tenersi da parte dei bibliotecari quando si verifica una contestazione riguardo alle risorse della biblioteca, è opportuno in primo luogo, secondo il *Manual*, mantenere la calma ed essere rispettosi e cortesi, in quanto un comportamento contrario o contrariato è sicuramente controproducente, non è utile e non ha, in fondo, alcuna motivazione. Bisogna distinguere se la contestazione è espressa oralmente o se in forma scritta.

Se in forma orale, è necessario in primo luogo rassicurare l'interessato sul fatto che si prende seriamente la contestazione, cercando di capire le ragioni della contestazione e inoltre se l'opera è stata letta tutta, oppure in quali parti, e l'eventuale azione intimata alla biblioteca, offrendo, nel caso, altre opere che incontrino le necessità dell'utente. Se la richiesta orale riguarda proprio la rimozione o la restrizione dell'accesso dell'opera, si può spiegare che, sebbene qualcuno possa ritenersi offeso per certe risorse in biblioteca, altri forse potrebbero non avere la stessa prospettiva, esponendo i criteri di selezione, meglio se formulati nella *collection development policy* o nella *selection policy*, appellandosi, comunque, ai principi della diversificazione delle collezioni di una biblioteca e alla

[30] *Intellectual Freedom Manual* (2015, 35).
[31] *Ibid.*, 81–82.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

salvaguardia della libertà intellettuale di tutti gli utenti. Se la rimostranza riguarda alcuni materiali per bambini o per giovani adulti, da cui "proteggerli", bisognerebbe spiegare che ogni famiglia ha il diritto di decidere cosa far leggere ai propri figli e che sarebbe opportuno lasciare questo diritto ai genitori. In molti casi le rimostranze cessano dopo che l'utente ha avuto modo di esprimere un suo personale sentimento sulle risorse della biblioteca, in quanto l'utente voleva essere soltanto ascoltato e riconosciuto: in tale situazione la cosa termina così e non è richiesta alcuna azione, se non prendere nota della conversazione per il futuro.

Se invece il colloquio iniziale non è stato soddisfacente per l'utente, bisogna, secondo il *Manual*, avviare la procedura per la formale riconsiderazione del materiale, avvisando della durata, non certo istantanea, della procedura stessa e della permanenza comunque in biblioteca del materiale durante questo iter. Fornire quindi una copia della *collection development policy* e del modulo di riconsiderazione del materiale, da compilare in ogni parte per poter dare avvio alla pubblica procedura formale. Prendere sicuramente nota della conversazione, che diventa parte della procedura di riconsiderazione. Informare il proprio superiore dell'avvio della procedura.

Se e quando la rimostranza arriva in forma scritta nella modalità indicata prima, bisognerà innanzitutto, sempre secondo il *Manual*, avvisare l'interessato che il modulo per la riconsiderazione è stato ricevuto. Poi è necessario: esaminare accuratamente le ragioni; se dall'utente è stata letta l'opera tutta o quali parti; l'azione finale richiesta, ad es. l'eliminazione o la restrizione di accesso. Bisognerebbe predisporre una scheda della risorsa, con una sintesi del contenuto, i criteri di selezione soddisfatti dall'opera, le recensioni positive, gli eventuali riconoscimenti ricevuti, il numero di prestiti, il numero di copie possedute nell'area di cooperazione o a livello più ampio. Insistere con i propri superiori sulla necessità della procedura di riconsiderazione del materiale a tutela della libertà intellettuale, piuttosto che andare verso la più facile soluzione dell'eliminazione senza troppe formalità. Individuare chi prende la decisione finale in base alla procedura di riconsiderazione: il singolo bibliotecario, il direttore, il responsabile, una commissione, quest'ultima consigliata in caso di un ricorso dopo la prima decisione e ultima istanza per evitare di arrivare alle eventuali azioni legali. Seguire la procedura esattamente in modo da essere trasparenti e oggettivi, anche leggendo o rileggendo l'opera, determinando meglio i criteri che hanno portato alla selezione e infine decidendo se mantenere o meno l'opera e quindi informando direttamente e formalmente l'interessato, con l'indicazione dell'eventuale modalità di ricorso. Mettere a conoscenza i colleghi dell'esito della procedura aperta di riconsiderazione, archiviandola per un futuro accesso ed eventualmente riportando una sintesi all'associazione professionale, anche in forma confidenziale per finalità statistiche. Riflettere, infine, sull'esito della procedura: se qualcosa può essere applicata per future contestazioni; se può essere utile condurre un'azione di advocacy per l'intera comunità; e se, in definitiva, ci sono possibili modifiche da apportare alla procedura e, discutendone, alle *policies* stesse.[32]

In definitiva, queste *policies* relative allo sviluppo delle collezioni e alla selezione del materiale e le relative procedure, compresa quella per la riconsiderazione dei materiali, messe per iscritto e approvate formalmente, non sono soltanto un atto di trasparenza nei confronti della comunità servita,

[32] *Ibid*., 83–93.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

ma sono anche di utilità incommensurabile negli eventuali momenti di informale o formale contestazione dei materiali.
Questi momenti, a volte "concitati" e di rilievo sull'opinione pubblica, sono da affrontare anche con delle tecniche tipiche di una "comunicazione di crisi", da utilizzare sia nei confronti degli utenti direttamente coinvolti, sia negli eventuali rapporti con i mezzi di informazione, in modo da evitare la "cattiva pubblicità".
In Italia solo alcune delle "carte delle collezioni" o politiche di sviluppo delle collezioni affrontano nello specifico i punti relativi alla libertà intellettuale e ancora meno quelli relativi alla riconsiderazione delle risorse oggetto di controversie.[33]

[33] Dalla ricognizione effettuata sulle "carte delle collezioni" italiane pubblicate e disponibili nel catalogo SBN e dalla corrispondente ricerca sul web tramite un *search engine* (Google), sembra che, allo stato attuale, soltanto una affronti queste tematiche (Casartelli e Meliti, 2014), in part.: "*Linee guida per la libertà intellettuale*" (*Ibid*., 120–121). Purtroppo non si ha qui lo spazio per ampliare questa ricognizione.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

Le forme di censura sulle collezioni e l'autocensura

Le forme di censura sulle collezioni interessano tutte le tipologie di biblioteche e possono essere divise in tre grandi categorie: la censura dettata dalle leggi; la censura richiesta da individui o gruppi; e infine la censura che è imputabile, in qualche modo, al bibliotecario stesso (Johnson 2018, 62).

La censura dettata dalle leggi

La censura dettata dalle leggi si verifica quando una disposizione legislativa vieta o proibisce l'accesso a materiali ritenuti immorali o inaccettabili (in quanto "sovversivi") ai sensi della legge. Molte volte, tuttavia, è difficile definire termini come "osceno" o "lascivo", la cui considerazione può variare nel tempo e anche nello spazio: da qui un contenzioso che può arrivare fino alle corti di giustizia. Purtroppo "quando i bibliotecari si confrontano con una legislazione che richiede la rimozione dei materiali, raramente sono in grado di contestare la legge in tribunale" senza un supporto da parte di una forte struttura associativa (Johnson 2018, 62).
A questa tipologia possiamo accostare alcuni programmi delle agenzie governative d'investigazione, di *intelligence* e di sicurezza nazionale, come, ad es., il famoso programma dell'FBI denominato *Library Awareness Program (LAP)*, che fin dagli anni '70 del secolo scorso cercava di individuare le abitudini di lettura degli utenti delle biblioteche, in particolare nelle biblioteche accademiche, per scopi di sicurezza nazionale. Questo programma riprese particolare vigore a seguito degli attentati dell'11 settembre del 2001, fino ad arrivare, da parte del governo americano, dopo la legge definita *"Patriot Act"*, perfino a richiedere alle biblioteche la rimozione dagli scaffali o l'eliminazione di alcuni documenti e materiali, come ad es. la distruzione di un CD-ROM contenente le informazioni sulle fonti delle acque superficiali negli Stati Uniti, provocando così un grande dibattito tra i bibliotecari sul giusto "bilanciamento tra censura e sicurezza" (Gregory 2019, 166–168).

La censura richiesta da individui o gruppi

La censura che viene propugnata da individui o gruppi può provenire ad es. da: "genitori, cittadini interessati, consigli di amministrazione scolastici o bibliotecari, organizzazioni politiche e religiose, uomini politici locali o forze dell'ordine locali" (Johnson 2018, 63). In genere la maggior parte delle contestazioni pertiene "le questioni legate alla sessualità, le opinioni politiche, le credenze religiose e i diritti dei gruppi minoritari, ad es. comunità LGBT, persone di colore, atei", spingendosi anche fino a casi di contestazione della veridicità del contenuto di un libro (Johnson 2018, 63). Gli attacchi si concentrano soprattutto sulle collezioni delle biblioteche pubbliche e riguardano spesso i libri per ragazzi (una casistica "d'elezione" invece per le biblioteche scolastiche), ma anche "la letteratura della sezione adulti viene ancora oggi bersagliata" (Gregory 2019, 167). E appunto i libri messi a disposizione di bambini e ragazzi in biblioteca vengono a volte accusati di contenuti pornografici o violenti, anche con motivazioni articolate: le discussioni e le preoccupazioni riguardano la responsabilità di proteggere i minori (in quanto meno dotati rispetto agli adulti di capacità di analisi della società e più influenzabili da pornografia e violenza), e inoltre se e quando una specifica norma dovrebbe essere emanata per proteggerli. Tuttavia "la difficoltà che riguarda questo problema sta, come nel caso di tutti i materiali discutibili, nel raggiungere un accordo su cosa sia un contenuto pornografico e violento e su cosa possa essere potenzialmente dannoso per i minori" (Johnson 2018, 64).

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

L'autocensura

Infine l'autocensura (*self-censorship*) è quella forma di censura imputabile al bibliotecario, che può capitare nel processo relativo alla selezione (Johnson 2018, 64). Questa forma di censura avviene o a livello consapevole o a livello non consapevole: comunque per molti bibliotecari l'autocensura può essere considerata una sfida ben più importante rispetto alle contestazioni che eventualmente possono arrivare ad un libro da parte di un utente (Gregory 2019, 167–170).

L'autocensura non consapevole

L'autocensura non consapevole si verifica quando si decide di non selezionare un libro perché, ad es. lo si considera troppo razzista o non fattuale in base alle proprie convinzioni personali o al proprio punto di vista e quindi si pensa che non corrisponda alla *collection development policy* e ai bisogni percepiti della comunità: queste decisioni possono avvenire a livello inconscio e sono le più problematiche. Infatti l'autocensura a livello inconsapevole è una facile trappola in cui cadere, soprattutto per "i bibliotecari che hanno forti opinioni individuali su questioni etiche comuni come il divorzio, il controllo delle nascite, l'aborto: in questo modo potrebbero finire per evitare materiali su questi temi senza esserne consapevoli, perché è radicata nella loro personalità la tendenza ad evitare in sostanza questi argomenti" (Gregory 2019, 168–169).

L'autocensura consapevole

A sua volta, l'autocensura consapevole può avvenire quando chi seleziona, ad es., è a conoscenza di un'azione di controllo investigativo sull'uso di specifici libri della biblioteca, come nel caso citato del *LAP*: quindi, forse, si eviterà di selezionare libri su tematiche controverse, come terrorismo e simili, per evitare di esporre a rischi gli utenti (Gregory 2019, 168). Un altro caso di autocensura consapevole è la decisione di non selezionare un libro, in quanto andrebbe incontro alla contestazione da parte degli utenti, come, ad es., la letteratura per ragazzi che racconta o affronta tematiche legate alla sessualità. Queste situazioni di autocensura consapevole e altre situazioni, assimilabili a questo tipo di autocensura, di controversie in cui si ha timore di selezionare "particolari" libri per paura di ulteriori reazioni, sono difficilmente intercettabili all'esterno, in quanto non suscitano la procedura e a volte il clamore pubblico delle contestazioni da parte degli utenti, facendo così passare sotto silenzio l'esclusione di alcuni libri dalla collezione (*silent censorship*) (Gregory 2019, 169). Secondo Johnson (2018, 64) proprio questo tipo di autocensura (che porta consapevolmente a non selezionare o a selezionare i libri "più sicuri" oppure a restringere l'accesso o ad aggiungere "avvertenze" sui libri) è quella più problematica, in quanto ha una maggiore incidenza statistica sui bibliotecari.

L'autocensura come "censura silenziosa" e le strategie di contrasto

Se l'autocensura o censura "silenziosa" sia più problematica a livello inconscio (Gregory 2019) oppure a livello conscio (Johnson 2018) è questione, quindi, aperta, ma tutte e due le studiose concordano sostanzialmente sui metodi e sulle strategie per contrastarla, come di seguito.

In primo luogo, bisognerebbe attenersi il più possibile ad una buona, adeguata e ben scritta politica di sviluppo delle collezioni, tenendo in mente la *mission* della biblioteca, "al fine di essere sicuri di

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

star selezionando le migliori risorse per la biblioteca e i propri utenti e non soltanto quelle che riflettono le proprie personali opinioni. L'unica volta in cui i bibliotecari non devono selezionare determinati materiali è quando la biblioteca ha intenzionalmente creato una *policy* (come parte della sua politica di sviluppo delle collezioni) per non raccogliere materiali su determinati argomenti" (Gregory 2019, 169). Bisognerebbe fare attenzione, sempre Gregory (2019), affinché a livello inconscio certi "fatti" non siano un pretesto per le nostre azioni di selezione, come, ad esempio, pensare, anche in buona fede, che la popolazione LGBT non sia in numero tale da spendere risorse su libri relativi all'argomento, oppure che questi libri non soddisfino gli standard di qualità previsti dalla politica di sviluppo delle collezioni; mentre forse si ha paura, inconsciamente, della reazione della comunità locale. In alcuni casi potrebbe essere necessario specificare, nella politica di sviluppo delle collezioni, il fatto che si acquisiscono materiali anche su questioni controverse per assicurare molteplici punti di vista, avvertendo che una risorsa, che può offendere qualcuno, potrebbe essere considerata significativa per altri.

Bisognerebbe, comunque, tenere un atteggiamento il più possibile consapevole e sensibile nei confronti delle diversità della comunità e dei punti di vista, in modo da selezionare le risorse che meglio rappresentino una società pluralistica e diversificata. Sarebbe opportuno, inoltre, con una sorta di "autoriflessione", chiedersi fino a che punto i propri pregiudizi entrino nel processo di selezione; quale ragionamento abbia portato alla selezione di un titolo piuttosto che un altro; provare a capire la complessità della comunità servita; cercare un giusto bilanciamento dei punti di vista nelle collezioni su tematiche controverse; interrogarsi sulle fonti e sugli strumenti per la selezione e se questi rappresentino non solo i grandi editori commerciali accademici o non accademici, ma anche gli editori indipendenti e non commerciali, compresi quelli locali.

Con due avvertenze finali. Da parte di Johnson (2018, 64) si sottolinea che l'autocensura non dovrebbe essere confusa col "rifiuto di spendere in modo saggio fondi limitati, di selezionare materiali inappropriati per la comunità degli utenti o di fornire informazioni illegali o socialmente dannose. Si può facilmente insistere sul fatto che un bibliotecario non dovrebbe mai censurare o rifiutare di diffondere informazioni. Tuttavia, tutti i bibliotecari sono costretti a escludere alcuni materiali in base ai loro budget, ai loro valori professionali e alla legislazione. Qual è la giusta risposta quando uno studente delle scuole superiori vuole i libri sulla costruzione di bombe, un suprematista bianco offre ad una biblioteca pubblica un abbonamento gratuito per un periodico razzista, o coloro che negano l'Olocausto insistono sul fatto che la biblioteca accademica acquisti materiali che forniscono il loro punto di vista? Quando si prendono decisioni su materiali che sono sessualmente espliciti, razzisti o pericolosi per la società, pochi bibliotecari possono assumere una posizione neutrale. Si può solo cercare di esercitare un giudizio informato. La libera espressione, la libertà intellettuale e l'accesso alle informazioni devono essere protette, tuttavia alcuni materiali sono inappropriati e dannosi per alcuni gruppi di utenti. La tensione sorge nel determinare ciò che rientra in queste categorie".

Da parte di Gregory (2019, 170) si evidenzia che l'utilizzo delle fonti, degli strumenti e degli "aiuti" per la selezione (dai cataloghi editoriali, ai periodici specializzati, ai siti internet di recensioni, ai contatti diretti con gli editori commerciali o indipendenti) può portare al rischio di una più o meno consapevole "autocensura", qualora vengano utilizzati quegli strumenti che recensiscono soltanto la produzione dei *"mainstream publishers"*, con una conseguente rappresentazione dei punti di vista *mainstream*, in quanto si vanno a scegliere soltanto i titoli "più sicuri".

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

Gli strumenti di selezione e il rischio di omologazione delle collezioni per pressioni commerciali

L'invito, quindi, che arriva da Gregory, è quello di interrogarsi sugli strumenti di selezione (*selection tools*) adoperati per conoscere, anche tramite le relative recensioni, un mercato editoriale sempre più frammentato, variegato, caratterizzato da un costante ed esponenziale aumento dei prezzi, dalla formazione di oligopoli commerciali e da una conseguente costante diminuzione della capacità di acquisto da parte delle biblioteche (Meliti 2018).

Inoltre, il mercato di questi strumenti si va evolvendo verso piattaforme che gestiscono non solo l'offerta e la presentazione dei titoli, ma anche il processo di selezione tramite elementi e criteri utili per la valutazione, ad es. in rapporto alla collezione (la propria, quella cooperativa o quella "di riferimento", oltre a tutte le procedure per l'acquisizione.[34]

Il rischio è che, utilizzando tutti gli stessi strumenti o i soliti servizi, anche commerciali, per la valutazione "strumentale" sia più facile incorrere nell'omologazione delle collezioni delle biblioteche, date anche le pressioni degli editori "*mainstream*" verso titoli e autori "*mainstream*", con la tendenza ad una diminuzione delle diversità dei punti di vista e quindi di espressione, rappresentate nelle collezioni.

Tutto questo non deve per nulla mettere in dubbio l'utilità di questi strumenti, i quali sono assolutamente necessari: basta farne, il più possibile, un "uso consapevole".

Se passiamo dal metodo strumentale dei *firm orders*, decisi esclusivamente dal bibliotecario, agli altri metodi di sviluppo delle collezioni, come gli acquisti "in blocco" (tipico dei *Big deals*, una sorta, da parte degli editori, di "prendere tutto o lasciare tutto" per i bibliotecari), o l'*approval plan* (in cui entra in gioco anche il fornitore, almeno nella proposta dei titoli per il processo di selezione) o le forme di *Patron Driven Acquisition/Demand Driven Acquisition* (in cui la procedura di selezione e acquisizione viene in qualche modo "veicolata" da una particolare richiesta dell'utente o dai dati d'uso), le pressioni commerciali potrebbero essere ugualmente presenti.

Il già citato *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche*, se non è l'unico a mettere in guardia dalle "pressioni commerciali" e dalle relative conseguenze sulla libertà intellettuale, è sicuramente tra i pochi a farlo così apertamente.

[34] Cfr. Rialto di Proquest (https://go.proquest.com/pqrialto) e Gobi di Ebsco (https://gobi.ebsco.com).

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

La libertà intellettuale come valore nello sviluppo delle collezioni

Gorman e l'applicazione della libertà intellettuale nell'ottica del "bene superiore"

Gorman (2018) pone la libertà intellettuale tra gli otto duraturi valori della biblioteconomia, insieme a: capacità di gestione, servizio, razionalità, alfabetismo/apprendimento, equità di accesso, privacy e democrazia.

Infatti il cap. 7 di *Our enduring values revisited* è dedicato appunto al valore dell'*Intellectual Freedom*.[35]

Pur individuando l'ambito della libertà intellettuale come quella "situazione in cui ogni essere umano può pensare, dire, scrivere e affermare qualsiasi idea o opinione", si sottolinea il fatto che la considerazione di ciò che è vietato cambi nel tempo e a volte anche nello spazio, come ad es. il concetto di "oscenità". Le biblioteche hanno certamente un ruolo importante nella difesa di questa libertà per tutti contro i tentativi di censura, ma il loro ruolo non è senza controversie relativamente alla libertà intellettuale, in quanto esiste uno scontro tra chi crede in un'attività di advocacy e di impegno "militante" della biblioteca e "una minoranza che ritiene che la biblioteca debba mantenersi neutrale nei conflitti sociali, inclusi quelli relativi al Primo Emendamento".[36] Inoltre molto spesso la contesa non è tra i fautori e gli oppositori della libertà intellettuale, "bensì tra persone che, dichiarandosi tutte favorevoli, ne sostengono applicazioni diverse".

A conclusione del paragrafo dal titolo significativo *Intellectual freedom in action*, Gorman (2018, 97), dopo aver elencato alcune prese di posizione ben fatte da parte di associazioni professionali a difesa della libertà intellettuale, invita a riflettere sulla seguente "questione pratica": "se un bibliotecario, messo sotto accusa, rimane fermo sui propri principi e viene mandato via, chi pensate che verrà assunto al suo posto dalle stesse persone che lo hanno tanto criticato? Pensate che sarà un altro difensore del Primo Emendamento? Non avrò mai stima di chi calpesta la morale e non difenderei nessuna forma di servilismo nei confronti del potere, ma voglio chiarire alcuni punti che ritengo fondamentali. Il primo è che la vita non è mai così semplice come appare a chi la guarda da lontano. Il secondo è che i piccoli sacrifici possono, al momento giusto, arrecare grandi vantaggi agli utenti. Il terzo è che la perfezione non è necessaria per avere la coscienza a posto".

Per questo motivo l'applicazione del principio della libertà intellettuale non è un assoluto, ma deve essere calata nell'azione e fornire una guida nei singoli casi e non una facile, pronta e perfetta soluzione per tutte le situazioni: d'altronde quest'avvertenza ricorre ad ogni piè sospinto anche nell'*Intellectual Freedom Manual*.

Gorman, in questa nuova edizione di *Our enduring values*, sostiene che c'è un principio alla base di questo sistema di valori per la biblioteconomia: il "bene superiore" (*greater good*). Trattasi di una sorta di "bene comune", non nel senso di principio quantitativo e maggioritario (e quindi utilitaristico), ma nel senso di "principio comunitario". Un principio "qualitativo", che deve mirare "non solo al beneficio delle comunità servite e della società più in generale, ma anche al beneficio di ogni singolo membro di quelle comunità e di quella società più in generale".

---

[35] *Ibid*., 95–107.

[36] "That notion is not without elements of controversy, because it sets up the clash between those who believe in advocacy and the minority who think that the library should be neutral in all social conflicts" (Gorman 2018, 111 dell'ed. orig.).

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

Quindi una concreta e bilanciata applicazione di questo sistema di valori può avvenire considerando sempre il principio del "bene superiore".
Per cui la razionalità, come valore che organizza e gestisce razionalmente i servizi e l'insegnamento sull'uso delle risorse, che applica principi razionali e il pensiero critico ai programmi e alle procedure, ci farà vedere che le biblioteche hanno un ruolo importante nella creazione di società razionali e in definitiva di un mondo migliore e che ogni tentativo di tenerle "fuori dalla politica" è uno sminuimento del ruolo che giocano nella "ricerca umana dell'equità, della giustizia e di un trattamento dignitoso per tutti".
Per questo motivo quando i bibliotecari difendono la libertà intellettuale "stanno, quasi per definizione, difendendo i diritti delle minoranze, a volte minoranze di una sola persona" dai tentativi di censura da parte, in genere, di una maggioranza, che si avvale dell'accusa o di sedizione (contro le minoranze politiche), o di blasfemia (contro le minoranze religiose) o di oscenità (contro le minoranze sessuali): così facendo la difesa della libertà intellettuale del singolo diventerà la difesa della società nel suo insieme e di conseguenza la società sarà migliore.
In definitiva, la democrazia con il bene superiore impone alle biblioteche di favorire l'acquisizione di conoscenza, in modo da adempiere agli ideali democratici del "rafforzamento di un elettorato istruito" (Gorman 2018, 179–184).

La selezione ragionevole come selezione razionale e come selezione equa

Già Ranganathan nelle sue *Five laws of library science* parlava di una sorta di "selezione ragionevole" (*Judgment in choice)*, insomma di equilibrato giudizio nella scelta, con una specializzazione delle collezioni sulla base degli interessi locali, secondo la seconda legge della biblioteconomia ("a ogni libro il suo lettore"), spingendosi, per attuare questa specializzazione, anche ad una cooperazione a livello di nazione o perfino, lungimirantemente, a livello mondiale.[37]
A causa dell'ampiezza del mercato editoriale e della limitatezza dei fondi disponibili (condizioni che non sono cambiate dai tempi di Ranganathan, anzi sono forse, come detto, "peggiorate") sarebbe opportuno puntare su una selezione che porti a collezioni di qualità.[38]
Inoltre in base alla terza legge della biblioteconomia ("a ogni lettore il suo libro") bisognerebbe dare il giusto peso ai gusti ed alle esigenze degli utenti della biblioteca, evitando, tuttavia, quella che Ranganathan stesso chiama "selezione casuale", non limitandosi a seguire passivamente le esigenze dei lettori, ma con la "responsabilità di orientare con fermezza e coscienza le letture della sua clientela verso percorsi salutari".[39]
Una selezione ragionevole che dovrebbe essere quindi anche razionale, in quanto basata sul principio di razionalità in biblioteconomia (Gorman), mettendo a disposizione le migliori risorse allo stato attuale, ma con l'apertura, guidata dal "razionalismo critico", verso l'evoluzione delle scienze.
Questa selezione ragionevole dovrebbe essere, infine, anche una "selezione equa", in quanto sia razionalmente bilanciata, sia caratterizzata, in nome della libertà intellettuale come valore nell'ottica del "bene comune" (Gorman), dalla tutela dei temi "meno rappresentati": una sorta di attenzione al

[37] Ranganathan 2010, 209–210.
[38] *Ibid*., 210.
[39] *Ibid*., 246.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12615

"principio della diversità", grazie alla continua valutazione delle collezioni, che in fondo serve proprio ad analizzare e individuare i punti di forza e, appunto, le debolezze di una collezione, intervenendo, se il caso, a bilanciarle e difendendo le scelte effettuate nelle modalità trasparenti, pubbliche e aperte, esposte sopra.
In questo modo, forse, si potrà cercare di tener insieme collezioni di qualità, diritto alla conoscenza, libertà intellettuale, responsabilità professionale e impegno sociale.

Riferimenti bibliografici

Bushing, Mary, Burns Davis, and Nancy Powell. 2008. *Il metodo Conspectus: manuale per la valutazione delle collezioni*. Tradotto da Gabriella Berardi. Roma: AIB. Originariamente pubblicato come: *Using the Conspectus method: a collection assessment handbook* (Lacey: WLN, 1997).

Casartelli, Giuliana e Francesco G. Meliti, a cura di. 2014. *La carta delle collezioni*. Roma: AIB.

Evans, G. Edward, and Margaret Zarnosky Saponaro. 2005. *Developing library and information center collections*. 5 ed. Englewood: Library Unlimited.

Gardner, Richard K. 1981. *Library collections*. New York: McGraw-Hill.

Gorman, Michael. 2018. *I nostri valori, rivisti: la biblioteconomia in un mondo in trasformazione*. Ed. it. a cura e con introduz. di Mauro Guerrini. Firenze: Firenze University Press. Originariamente pubblicato come *Our enduring values revisited: librarianship in an ever-changing world* (Chicago: ALA, 2015).

Gregory, Vicki L. 2019. *Collection development and management for 21st century library collections: an introduction*. 2nd ed. Chicago: ALA Neal-Schuman.

A history of ALA policy on intellectual freedom: a supplement to the intellectual freedom manual. 2015. Compiled by the Office for Intellectual Freedom of the American Library Association; Trina Magi, editor; Martin Garnar, assistant editor. 9th ed. Chicago: ALA.

Intellectual freedom manual. 2015. Compiled by the Office for Intellectual Freedom of the American Library Association; Trina Magi, Editor; Martin Garnar, Assistant Editor. Chicago: American Library Association.

Johnson, Peggy. 2018. *Fundamentals of collection development and management*. 4th ed. Chicago: ALA.

Katz, William A. 1980. *Collection Development: The Selection of Materials for Libraries*. Holt: Rinehart and Winston.

Lor, Peter Johan. 2019. *International and comparative librarianship: concepts and methods for global studies*. Berlin: De Guyter.

Meliti, Francesco G. 2018. "Le collezioni delle biblioteche al tempo delle shadow libraries, dei predatory journals e dei Big Five." *Biblioteche Oggi Trends* dic. 2018, 77–88.

Oxford English Dictionary. 2000-. 3rd ed. Oxford: Oxford University Press.

JLIS.it 11, 2 (May 2020)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12615

Ranganathan, S.R. 2010. *Le cinque leggi della biblioteconomia*. Firenze: Le Lettere, 2010. Originariamente pubblicato come *The five laws of library science* (Madras: The Madras Library Association, 1931). La presente traduzione italiana è basata sull'ed. del 1957.